

Intervista al professor Umberto Tirelli, prestigioso esponente della Sanità pordenonese

“STIAMO IN GUARDIA, MA SENZA PAURA”

Secondo il noto oncologo (che è anche infettivologo e ha pubblicato sulla terapia del Covid-19) la narrazione negativa e ansiogena orchestrata dai media rischia di farci ammalare di depressione, che è peggio del Coronavirus. “Prudenza e rispetto delle regole sì, ma anche consapevolezza che ora i casi di morte a causa del virus sono molti di meno”

La narrazione dei media sul Coronavirus rischia di farci ammalare. Bisogna cambiare registro. Per una serie di buoni motivi. Questo, in sintesi, il senso dell'accurato messaggio pubblicato sul suo profilo Facebook dal professor Umberto Tirelli, oncologo di fama internazionale ma anche – ci tiene a precisare – specialista di malattie infettive e che ha pubblicato sulla terapia del Covid-19. Quindi, titolato a parlare. Per questo, in una fase delicata come quella che stiamo vivendo, il suo parere conta eccome.

Professor Tirelli, da cosa nasce la sua preoccupazione?

Con il profluvio di notizie negative che ci piovono addosso ogni giorno non vorrei che la gente si ammalasse di depressione e non andasse a fare gli esami di screening per i tumori e le malattie cardiovascolari perché terrorizzata dalla pandemia. Nella nostra regione sono morte tre persone nell'ultima settimana, e non “per” il Covid bensì “con” il Covid. La gravità di una malattia dipende soprattutto dal numero dei morti che provoca.

Degli sforzi che si fanno per bloccare i contagi cosa pensa?

È importante arginare la diffusione dei contagi per proteggere le categorie più a rischio, ovvero gli anziani e i malati di altre patologie. Le misure precauzionali adottate contro il Coronavirus stanno facendo diminuire anche i casi di influenza come si è già visto in Australia, e questo è positivo perché ogni anno sono molte le persone che muoiono in seguito a complicazioni legate all'influenza stagionale, come la polmonite. A questo, però, non si dà la stessa enfasi.

Il numero dei contagiati è realistico?

Secondo stime dell'Oms i casi di positività riguarderebbero il 10% della popolazione mondiale e quindi alcuni milioni in Italia. Ma a prescindere da quanti sono è fondamentale ancorare il numero dei contagiati al numero di abitanti. È ovvio che l'America ha più contagi di un Paese europeo, perché ha oltre 300

milioni di abitanti. Stesso discorso per la Lombardia: non si può dire ogni giorno che la Lombardia ha il record di contagi senza ricordare che ha circa 10 milioni di abitanti.

I casi positivi sono contagiosi come all'inizio?

Secondo il professor Rigoli, coordinatore delle Microbiologie del Veneto, molti asintomatici ora non andrebbero neanche considerati positivi perché hanno una carica virale molto bassa. Un altro luminaire, il professor Remuzzi, direttore scientifico dell'Istituto Mario Negri di Milano, considera il virus alla stessa stregua. Parliamo di riconosciuti esperti a livello mondiale. Li ha mai sentiti citare in televisione?

No, perché?

Meglio terrorizzare la gente facendo passare il messaggio devastante che i contagiati siano malati, mentre il 95% è asintomatico e sta bene. Un po' come è stato fatto con l'Aids, quando ci dicevano che saremmo morti tutti e che la malattia si trasmetteva anche con la saliva! Ed ora è del tutto controllabile con la terapia. In questo bailamme mediatico c'è evidentemente chi ci guadagna. Più si alzano i toni più si fa audience. Però, questa narrazione ci sta rovinando la vita. È ansiogena. Bisogna valorizzare di più gli aspetti che trasmettono fiducia e speranza.

Cioè quali?

Per esempio, il numero dei guariti, il basso numero di morti e di ricoverati in terapia intensiva nella seconda ondata, la diminuita carica virale, il fatto che oggi siamo preparati psicologicamente e abbiamo gli strumenti anche terapeutici per affrontare il virus. E soprattutto il fatto che, tranne rari casi, di Coronavirus si guarisce, a differenza di malattie oncologiche e cardiologiche che spesso risultano letali.

Quindi, dobbiamo preoccuparci, ma non averne paura?

Se aumentano i contagi ma non aumentano i ricoverati nelle terapie intensive vorrà pur dire qualcosa.



Il professor Umberto Tirelli

Vuol dire che siamo in presenza di una situazione meno grave rispetto alla prima ondata. Ripeto: sono i numeri dei ricoveri a causa del virus che devono preoccupare, non i casi di positività, anche perché questi dipendono dal numero dei tamponi che si fanno. Intendo ricoveri “veri”, non come quelli avvenuti a Sacile dove si è riempito l'ospedale Covid-19 di pazienti asintomatici per motivi logistici. Di tutti i personaggi famosi che hanno contratto il virus, da Berlusconi a Briatore, da Trump e Ibrahimovic è forse morto qualcuno?

Non sta auspicando un allentamento delle regole proprio ora?

Affatto, credo però si debba stare tranquilli, rispettare le regole, usare prudenza e responsabilità. All'inizio si diceva che la mascherina non era utile, e alcuni Paesi infatti non l'hanno imposta ritenendo meglio puntare sul distanziamento sociale. In realtà, è la protezione più sicura quando si viene a contatto con un infetto, solo che va usata nel modo corretto. È un sacrificio che dobbiamo fare.

Molti timori sono legati alla tenuta del sistema sanitario.

Da anni dico che il personale sanitario è insufficiente e questo è un

grosso problema del nostro sistema. Non basta, come ogni tanto si legge, rassicurare sul numero dei posti letto se poi mancano medici e infermieri. Da questo punto di vista anche il numero chiuso nelle facoltà di medicina è una follia. Non dimentichiamoci che dobbiamo anche fare i conti con l'invecchiamento della popolazione e quindi aumentano le malattie da curare anche in ospedale e non solo nelle Rsa in questa popolazione. A causa dell'emergenza Covid sappiamo di molti casi in cui si sono ritardate le cure di altre patologie perché non c'era il personale come tumori, malattie cardiovascolari ed Epatite C. Questo è inaccettabile. In Germania, nella prima ondata, rispetto all'Italia c'erano più posti letto e più personale e ciò ha permesso di avere meno vittime.

Anche sul vaccino si sente dire di tutto.

C'è molta disinformazione. Intanto, per il momento non esiste alcun vaccino, bensì solo dei candidati a esserlo. Ci sono 6 o 7 vaccini nella fase tre di sperimentazione, quella più avanzata, ma i tempi della ricerca non sono comprimibili. Sarà difficile che vengano rilasciati entro l'inverno.

Flavio Mariuzzo

LO SPIGOLO

di NICO NANNI

MASCHERINE NEI LOCALI PUBBLICI: IL CLIENTE NON HA SEMPRE RAGIONE

In questi giorni di recrudescenza della pandemia e delle conseguenti misure restrittive e igieniche per limitare il contagio si assiste alla solita alzata di scudi. In particolare, viene presa di mira la necessità di indossare la mascherina. Un po' da chi la ritiene un fastidio, un po' da chi continua a negare l'esistenza del virus, un po' da chi opera in un pubblico esercizio (bar, caffè, osterie, pub...). Si sente dire e si legge sulla stampa che alcuni titolari di tali ritrovi – sorretti dai loro capi categoria in testa – pur riconoscendo l'obbligo della mascherina, poi si rifugiano dietro un “non siamo mica poliziotti” se si fa notar loro che i clienti devono indossarla sia all'interno che fuori (ovviamente eccetto quando devono sorbire una bevanda). In poche parole: c'è troppa tolleranza in giro e troppo spesso in quei ritrovi e nei negozi si vede gente senza mascherina.

Allora, lungi da noi voler criminalizzare una categoria specie in un momento così difficile; lungi da noi voler trasformare baristi in poliziotti; lungi da noi ogni altro retrospensiero... però un po' di collaborazione non

guasterebbe. Tanto per capirci: se io vado a teatro o al cinema e mi presento senza mascherina, gli addetti non mi fanno entrare; se io durante uno spettacolo me la calo (la mascherina) subito arriva un addetto per farmela rimettere. E se non ubbidisco, devo andarmene. Tanto che crediamo di poter dire che i teatri, i cinema, forse anche gli stadi se a capienza limitata, sono luoghi sicuri contro il Covid-19. La recente esperienza di pordenonelegge è stata eloquente: tutto è andato bene perché tutti hanno rispettato le regole, con pazienza e buon senso.

Se in quei luoghi è possibile essere rispettosi, perché non lo è nei pubblici esercizi? Capiamo bene che può essere difficile rinunciare anche all'euro e dieci (talora venti) di un caffè, ma se i titolari di quei locali si coalizzassero e invitassero i clienti non rispettosi a uscire o se, in caso contrario, chiamassero le forze dell'ordine, crediamo che tutto andrebbe meglio e forse la lezione entrerebbe anche nelle teste più dure. Ma se si vedono alcuni di quei titolari non rispettare i loro stessi le regole, allora tutto è inutile. Buona mascherina a tutti!



Media24
la tv di casa nostra!

Pagina facebook: [media24television](https://www.facebook.com/media24television)
Canale 606 del digitale terrestre